

L'INTERVISTA

Romiti: "Questa città è una calamita per gli investimenti dall'Oriente"

A PAGINA III

L'INTERVISTA/CESARE ROMITI, FONDAZIONE ITALIA CINA

"Tra moda e calcio vogliono investire un'onda lunga destinata a durare"

La tendenza si è consolidata nel 2015 diventando calamita per i turisti in arrivo

L'imitazione per il leader tibetano? Ho sempre consigliato di non creare screzi

IL PRESIDENTE
Cesare Romiti

ALESSIA GALLIONE

CESARE Romiti ricorda ancora una serata di gala organizzata qualche anno fa, quando il precedente ambasciatore cinese si insediò in Italia: «Iniziò il suo discorso con queste parole: "Roma la capitale, Milano il capitale". Ecco, questo è valido ancora oggi, forse anche di più: i cinesi lo hanno ben compreso», dice il presidente della Fondazione Italia-Cina. Uffici a Milano, Roma, Chongqing e un obiettivo: promuovere gli scambi politici, economici e culturali tra i due Paesi.

Presidente Romiti, perché in questo momento Milano è così importante per i cinesi?

«Il capoluogo lombardo è tornato a essere la locomotiva economica d'Italia e la Cina se n'è accorta, tanto che la presenza cinese negli ultimi anni è fortemente cresciuta in molti settori».

Quali?

«Sicuramente quelli per cui la piazza milanese è conosciuta a livello internazionale: penso al settore finanziario e immobiliare, a quello della moda, del design e dell'innovazione. Ma c'è anche una forte spinta sul settore industriale, grazie ad acquisizioni come l'operazione di ChemChina su Pirelli. La Lombardia attrae il 42 per cento degli investimenti cinesi in Italia e conta il 29 per cento dei dipendenti delle imprese cinesi nel nostro Paese».

E poi c'è il calcio.

«Certo. Dopo l'acquisizione dell'Inter e quella (quasi fatta)

del Milan è impossibile non citarlo. È un ambito di interesse estremamente strategico per il governo cinese, che ha trovato a Milano campo fertile per coltivarlo. Ma non dimentichiamo gli studenti: i giovani cinesi che scelgono di studiare nelle nostre università sono in forte aumento. In città è sempre più importante anche il ruolo giocato dalle seconde e terze generazioni. Questi ragazzi stanno riprendendo in mano le attività tradizionali dei loro genitori — dal commercio al tessile — e le stanno portando a livelli superiori, contribuendo alla loro ripresa e al loro rilancio».

Quando è cambiato il valore strategico della città? E come?

«Parliamo di un cambiamento recente, una tendenza partita prima dell'Expo che si è consolidata nel



2015. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Cina hanno festeggiato da poco il 45esimo anniversario, ma quelle commerciali ed economiche hanno registrato una forte impennata solo negli ultimi anni. Certo, Milano come capitale industriale ha da sempre ospitato grandi gruppi e l'arrivo in città di Huawei o di banche come Bank of China e ICBC era prevedibile. Anche altre realtà arriveranno presto. In quest'ultimo periodo, però, con i suoi punti di forza Milano è diventata una vera e propria calamita per i turisti cinesi e per grandi aziende che sempre più hanno deciso di investire qui».

Merito anche di Expo, quindi?

«Expo ha suggellato con forza questo rapporto: con i suoi tre padiglioni, la Cina è stata una dei più importanti protagonisti dell'Esposizione universale. E quest'onda sembra destinata a durare a lungo».

Il sindaco Sala conferma il suo incontro con il Dalai Lama. «Nessun imbarazzo», dice. E sostiene: «Per gestire dei buoni rapporti si deve essere in due e noi, rispetto alla comunità cinese, abbiamo sempre offerto grande collaborazione e grande vicinanza, quindi credo che debba essere lo stesso anche dall'altra parte». È d'accordo?

«Non vorrei fare commenti, ma posso dire che mi sono sempre permesso di consigliare ad autorità e istituzioni di non creare screzi facilmente evitabili con una controparte così importante per il nostro Paese e per Milano. Un allontanamento potrebbe certo lasciare un segno — inevitabilmente negativo — sull'economia cittadina».